



La cultura

I disegni e le carte
“segrete”
che Montale
voleva far sparire

di **Simone Mosca**
● a pagina 11

I QUADERNI DEL POETA

Scarabocchi e lettere le “carte” da falò del Montale privato



◀ **Il salotto**
Eugenio Montale,
Lalla Romano
(a sinistra)
e Maria Corti
a casa
Mondadori
nel 1960;
a destra
e sopra, i disegni
del poeta
premio Nobel



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 09.03.2021 Pag.: 1,11
 Size: 718 cm2 AVE: € 30874.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



di **Simone Mosca**

A chiusura del Diario del '72/'73, a proposito delle innumerevoli carte che di sé conservava, si premurò di far sapere che avrebbe voluto non ne rimanesse traccia. "Raccomando ai miei posteri / (se ne saranno) in sede letteraria, / il che resta improbabile, di fare / un bel falò di tutto che riguarda / la mia vita, i miei fatti, i miei nonfatti". Parole scritte per molto vezzo da un poeta tutt'altro che distratto o inconsapevole, tantomeno modesto, che infatti due anni dopo avrebbe vinto il Nobel per la letteratura e che sapeva bene che valore avessero appunti, brogliacci, scarabocchi, lettere, disegni se firmate dall'autore di *Ossi di seppia*.

Le carte di Eugenio Montale negli archivi italiani (Interlinea) riunisce ora gli interventi del convegno che nel 2019 all'università di Pavia si era incaricato per la prima volta di far dialogare gli innumerevoli depositari italiani delle carte di Montale. Carte così numerose, giusto per dare torto una volta di più al vanitoso proposito montaliano di farle sparire, che nel tempo sono diventate un genere a sé. Inediti, amori epistolari (l'ultimo scoperto, di cui non si parla nel libro, sarebbe quello che lo legò alla poetessa greca Maria-Nike

Zoroyannidis), aneddotica varia. Il volume arriva in libreria in vista dei quarant'anni dalla scomparsa di Eusebio, come amava firmarsi in molte missive private il Nobel, che nato a Genova nel 1896, morì a Milano, dove si era trasferito nel '48, il 12 settembre 1981.

L'ha curato Gianfranca Lavezzi, prof di letteratura a Pavia, a partire dai famosi documenti conservati al Centro Manoscritti in riva al Ticino fondato nel '73 da Maria Corti. «E il cui nucleo iniziale furono tre taccuini che Montale donò alla Corti nel '68» ricorda Lavezzi. La grande filologa e critica milanese scomparsa nel 2002 è la principale protagonista nel labirinto di fondi privati e pubblici in cui giacciono i segreti di Montale. Per esempio a Roma, Firenze, al Centro Apice e alla Fondazione Mondadori tornando a Milano.

E proprio a casa Mondadori a Milano è stata scattata nel 1960 l'unica foto che ritrae la Corti e Montale insieme, quella sera (si capisce che è una sera di festa) nel salotto dell'editore Alberto in compagnia anche di Lalla Romano. Chissà, forse c'era anche Sereni. Sicuramente c'era altro bel mondo letterario che Montale era del resto venuto apposta a cercare quando sbarcò 12 anni prima in via Bigli. La frequentazione tra il poeta e la critica diventa amicizia (per una

volta, parlando di Montale, solo quella) nel tempo e un giorno del '68 la Corti confida a Montale l'intenzione di creare un fondo per la conservazione di documenti d'interesse relativi ad autori contemporanei. «La Corti ne temeva la dispersione o peggio la scomparsa, e citava spesso il caso del manoscritto originale di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi che secondo lei era perduto nel caveau di una banca negli Usa» ricorda Lavezzi. Fatto sta che Montale allora chiamò subito la fidata Gina Tiozzi, governante e amica sin dall'arrivo a Milano. «Gina aprì quel cassetto». Ne uscirono i tre taccuini che poi con un manoscritto di Gadda diedero origine al fondo di Pavia.

Ma anche Gina Tiozzi aiutò la Corti. Rimasta accanto a Montale fino alla fine, ricevette in dono dal poeta che accompagnò al letto di morte la moglie Drusilla Tanzi, conosciuta nelle lettere col nome de plume di Mosca (era mancata già nel '63) quattro quaderni. «Se avrai bisogno di soldi, vendi questi».

Montale insomma sapeva bene quanto valesse Montale, ma lo capì meglio la Gina che, morta nel 2014 a Firenze in ristrettezze, donò i quaderni senza chiedere nulla in cambio nel 2004 sempre al fondo di Pavia perché i poeti sono di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il volume di Lavezzi dai documenti del pavese Centro Manoscritti fondato da Maria Corti



La cover
 Il libro di
 Gianfranca
 Lavezzi edito
 da Interlinea